

## Dal Fascismo imperante al dopoguerra: il caso Oppido Mamertina\*

---

di Rocco Liberti

---

Il 28 ottobre 1924 il regime fascista ha celebrato per la seconda volta l'anniversario della ormai fatidica marcia su Roma e anche in Oppido Mamertina, come in tutti i paesi, non si è potuto fare a meno di glorificare tanto avvenimento. La situazione e gli umori del momento, in effettivo unisono col nuovo sistema politico, ci sono offerti alla grande due giorni dopo dal discorso tenuto dal sindaco Gerardis in consiglio comunale, nel quale a essere presenti sono stati soltanto 11 consiglieri su 20, che mette conto riportare pari pari:

«Ogni Italiano di fede sincera, non può non constatare che il fascismo idea si è già allargato e trasfuso nella coscienza del nostro popolo ed è già diventato una realtà nazionale. E le stesse opposizioni ce ne danno atto - esse, in fatto, per combattere la loro implacabile battaglia, contro il partito ed il governo fascista, si pongono nel terreno nazionale, cercando di farsi scudo e paravento dello Statuto e del Combattentismo. Da pochi giorni in qua la nobile figura di Delcroix, l'Associazione dei Mutilati, l'Associazione dei Combattenti sono stati elevati, dalle opposizioni, a vessillo della battaglia antifascista. Prima della Marcia su Roma, l'opposizione ai governi borghesi ed al Regime Monarchico Costituzionale era fatta in nome dell'internazionale socialista, del sovversivismo repubblicano, del radicalismo demagogico, che negarono la guerra e la vittoria, lo Statuto e la Monarchia, che non riconobbero la Chiesa come fondamento della vita politica e sociale.

Signori - A due anni di distanza dalla Marcia su Roma, si può valutare - al di sopra delle piccole questioni contingenti e delle misere speculazioni di partiti - la portata reale del movimento fascista nella vita politica del nostro Paese.

Tutte le colpe che il Fascismo può avere, scompaiono di fronte a così mirabili meriti storici, che nessuno avversario può disconoscere e negare. Altro merito storico del Fascismo, è quello di aver imposto alle masse, il sentimento di Nazione, come fondamento dell'interesse comune, come limite alla sfera degli interessi singoli e delle categorie. Non più lotta di classe, proclamò il fascismo, ma cooperazione di classe. E gli scioperi dei servizi pubblici son cessati, l'internazionalismo proletario si è affievolito, e il concetto di Patria, come eredità storica ed economica è penetrato negli strati più refrattari della popolazione.

\* Un precedente lavoro sull'avvento del Fascismo a Oppido è apparso su questa stessa rivista nel numero 1 dell'annata 2014 (pp. 35-54) con titolo *Com'era vissuto l'avvento del Fascismo in un paese di Calabria: il caso di Oppido Mamertina*.

L'on. Turati - che nel 1914 complottava con Bombacci e Misiano - nel 1922 - sotto l'affermarsi dell'idea fascista invocava alla Camera il nome d'Italia e si spingeva fino al Quirinale per presentarsi al Re. Oggi quegli stessi socialisti che avevano avversato la guerra, che avevano assunto una responsabilità morale nella disfatta di Caporetto, che s'erano opposti alla Commemorazione della Vittoria, che avevano vilipeso e calpestato i frutti della vittoria, riconoscono la gloria di Vittorio Veneto e pongono i mutilati ed i combattenti a base della vita politica nazionale. È questo, signori, il più grande, il più luminoso trionfo del Fascismo. È questa la Rivoluzione più altamente civile, che la Vittoria ricorda.

Le masse hanno compreso che la loro felicità non possa riposare sui vani sogni di un'irrealizzabile utopia, ma nella disciplina del lavoro, sul sentimento della cooperazione, sull'ordine della produzione. E gli avversari del Fascismo devono comprendere questa inoppugnabile verità: l'Italia è ormai fascistizzata, perché i valori ricchi, essenziali del movimento fascista hanno già penetrato la coscienza popolare. Questo, o Signori, il profondo significato della memorabile data che oggi celebriamo; e l'anniversario dell'adunata magnifica, della Marcia redentrice che liberò Roma e l'Italia dall'imbelle tirannide parlamentare ed aprì l'era della ricostruzione nazionale: è l'anniversario della nuova vita della più grande Italia e il nostro pensiero ricorre, pieno di riconoscenza, di affetto, di passione ai 3000 martiri che, pel trionfo dell'idea fascista, sacrificarono la loro bella giovinezza; e il nostro pensiero, fatto di gratitudine e di devozione, corre all'Uomo, cui il piccone non tremò nelle mani, quando, attraverso il profondo squarcio, seppe mostrare ai pochissimi il ventre di fuoco: il fuoco della razza viva, il fuoco delle vostre anime, che anelavano di risplendere e di ardere per infiammare l'anima addormentata dalla Nazione.

Il 28 ottobre 1922 segna la data del nostro riscatto. Noi marciamo, oggi, sicuri sulla strada della nostra grandezza, sicuri che con la nostra forza, con la nostra tenacia, rovesceremo tutti gli ostacoli che ci sbarreranno il cammino, e assolveremo i nostri alti e fatali destini. In Europa - proclamava ieri l'altro, a Milano Benito Mussolini - si sale e si scende. Tra chi sale ci siamo noi. E saliremo»<sup>1</sup>.

Il discorso del sindaco Gerardis si pone indubbiamente sulla scia che già dall'inizio ha qualificato il movimento rivoluzionario fascista e le roboanti frasi, che devono far presa sulla massa, proprio non mancano. Nel contempo, però mi pare che ormai si avverta una specie di appagamento. I nostri nemici, dice in buona sostanza il Gerardis, ormai hanno capito e addirittura, pur di arrivare anch'essi in alto, predicano lo stesso verbo plaudendo del pari al combattentismo. Come dire che i vinti di Caporetto erano diventati pur essi sostenitori di Vittorio Veneto! Dalla concione si può pure ricavare che la strada verso i patti lateranensi era stata tracciata. La chiesa veniva considerata fondamento ineludibile della società italiana.

La poco chiara vicenda è arrivata al dunque finale il 3 gennaio 1926 con le dimissioni da sindaco e da consigliere di Riccardo Gerardis, la cui lettera risultava datata da Polistena, il paese della moglie. Si trattava di poche righe pervenute l'8 successivo, dalle quali balzavano in evidenza il ringraziamento al consiglio per la collaborazione prestatagli e gli auguri «per la

<sup>1</sup> Archivio Comunale Oppido Mamertina (da ora in poi ACOM), *delibere del consiglio*.

prosperità della nostra Oppido». Nonostante gli inviti a recedere, il Gerardis il 6 febbraio, pur restando quale consigliere, veniva a reiterare le dimissioni da sindaco.

Nonostante tanta sicumera ostentata da detto, che riteneva ormai sciolti tutti i nodi, anche in seno al monolitico partito fascista si sono presto manifestate le lotte intestine, d'altronde sulla falsariga di quanto avveniva nella capitale e nel resto d'Italia. Intanto, nel 1925 il comune inviava a Roma in occasione del 25° anniversario del Regno di Vittorio Emanuele III un assessore decorato al valore, Andrea Carrano, cui si accompagnavano il segretario, il capoguardia e una guardia che recava la bandiera<sup>2</sup>. Non sappiamo di preciso cosa sia accaduto in occasione del rinnovo del direttorio della sezione oppidese, ma uno dopo l'altro ben tre importanti esponenti sono venuti nell'agosto del 1925 a dimettersi da assessori e consiglieri facendo riferimento tutti a «recenti avvenimenti verificatisi nel Fascio locale». Il primo a farlo è stato il giorno 15 l'ing. Francesco Musicò, il 30 il notaio Nicola Sposato e il 31 il dr. Domenico Mazzeo. Ringraziando per le nomine ricevute a suo tempo dal fascio, alcuni hanno accampato anche motivi professionali, ma era evidente che tali si qualificavano tutt'altro. Il Dr. Mazzeo dichiarava in particolare che nel nuovo direttorio si erano manifestate tendenze in dissenso con le «idee e direttive, e ciò a prescindere dalle parole inconsulte e dal contegno tenuto verso il Direttorio dimissionario». Le richieste di dimissioni saranno respinte all'unanimità nella seduta di consiglio del 20 ottobre successivo, ma Sposato verrà a reiterarle l'11 febbraio dell'anno dopo. Cos'era mai successo? Evidentemente, si cominciavano a rivelare le prime avvisaglie di quella lotta senza quartiere tra la fazione che passerà nella cronaca paesana come la "piccola banda" e quella ch'era detta la "grande banda" oppure "la maggiore", quasi a scimmiettare le consorterie malavitose da tempo distintesi come "la maggiore" e "la minore".

Nella seduta del 14 febbraio 1926 è intervenuto l'allora segretario politico del fascio, prof. Giuseppe Musicò, il quale informava come nella riunione tenuta il 14 gennaio il direttorio avesse stabilito che il consiglio comunale, ch'era «emanazione della Sezione Fascista», si uniformasse alle decisioni e accettasse le dimissioni del Gerardis, quindi che provvedesse alla nomina di «altro Fascista» quale sindaco. In caso contrario, sarebbero stati presi «gravi provvedimenti». Si è pervenuti quindi ad accogliere le rinunce e la votazione in proposito, manco a dirsi, è stata plebiscitaria, segno che i modi spicci del movimento fascista erano diventati ormai norma. Il consigliere Giuseppe Morizzi si è azzardato a proporre un voto di plauso in favore del sindaco dimissionario, ma è insorto Musicò chiedendogli di variarlo in voto di ringraziamento. Insistendo Morizzi, Musicò allora ha

<sup>2</sup> ACOM, delibera di giunta del 20 maggio 1925.

chiesto che venisse espresso un voto di fiducia. Manco a dirlo! Il Morizzi è rimasto solo a perorare una causa perduta in partenza e Gerardis si è dovuto accontentare di un semplice voto di ringraziamento. Era già tanto che gli si dava il benservito! Eppure, soltanto il 28 giugno dell'anno prima il sottoprefetto Sannini gli aveva consegnato in municipio le insegne di cavaliere «che il Governo Nazionale dice concede solamente ai veri meritevoli». Il voto di plauso era invece ben accetto nei riguardi del dr. Mazzeo, ma si sa - chiodo non scaccia chiodo - Mazzeo era medico e Musicò farmacista! Fatta la votazione per il sindaco, chi ne viene fuori? Se c'era ancora un'ombra di dubbio, è stata presto fugata. Il prescelto era il segretario politico Musicò, cioè il vero capo del paese, che aveva totalizzato 11 voti su 14 presenti. E il pubblico? Come da manuale non ha fatto altro che indirizzare fragorosi battimani al neo-eletto. È stato sempre così! Musicò, fascista della prim'ora, veniva a snocciolare un discorso d'insediamento sicuramente affatto altisonante, anche se di qua e di là occhieggia qualche termine usuale nell'ambito della nuova compagine politica. Certamente, egli si qualificava un moderato. Di seguito il suo breve intervento:

«Vi ringrazio dell'onore che mi avete voluto dare col nominarmi Capo di questa Amministrazione. Altro meglio di me poteva occupare questa carica e così dicendo intendo parlare del carissimo Dott. Mazzeo. A lui infatti abbiamo rivolto in questi ultimi giorni le nostre vivissime insistenze, insistenze che purtroppo non hanno potuto avere ragione di fronte agli impegni professionali con la vicina Tresilico da lui prospettateci.

Debbo dichiarare che mi accingo al gravoso ed importante incarico oltre che per la fiducia che questo Consiglio mi dimostra anche perché mi incoraggia moltissimo l'amicizia sincera ed il valido appoggio del Comm. Contestabile (vivosimi applausi da parte del Consiglio e del pubblico) il quale sostenendo sacrifici di ogni sorta non ha altro miraggio, all'infuori di quello altamente lodevole della rinascita della nostra Oppido.

Il mio principale proponimento è quello di sostenere e difendere i diritti del popolo senza distinzione di classe, né saprei farne, anche se la mia opera dovesse contrastare con gli interessi personalistici del Sig. Tizio e Caio, i quali avrebbero il solo merito di avere un seguito di coloni. A costoro dichiaro sin d'adesso che occupando questo posto sono lontani da me il pensiero e l'affanno di formarmi una qualsiasi clientela elettorale. La mia professione del resto non mi permetterebbe di occupare per molto tempo la carica di Sindaco.

Un altro problema importante c'è da risolvere ed è quello edilizio. In questo Oppido e le borgate vedono la loro rinascita e speriamo che l'annoso desiderio diventi finalmente una realtà. In questo ramo l'ing. Ferraris (applausi da parte del Consiglio e del pubblico) con amore e con tenacia spende la sua attività ed a lui sia rivolto anche il plauso di questo Consiglio e la gratitudine di tutti i cittadini.

Terminate le mie brevissime dichiarazioni rivolgo il pensiero agli impiegati di questo Comune e specialmente all'amico Zito (applausi da parte del Consiglio e del Pubblico) che con rettitudine e sapere copre degnamente la carica di Segretario, nonché al Rag. Muscari (applausi da parte del Consiglio e del Pubblico) che tanto bene disimpegna il suo incarico dopo aver portato in condizioni lodevoli con sacrificio e fascisticamente un ufficio che prima rimaneva in un certo disordine.

Rivolgo infine un deferente saluto alle Superiori Autorità, ed invito il Consiglio a gridare un possente Alalà a S. M. il Re ed al Duce (applausi prolungati e vivissimi).

Il discorso interrotto continuamente da applausi tanto da parte dei Consiglieri tanto dallo scelto e numeroso pubblico, ha avuto un saluto entusiastico alla fine, con prolungati applausi e con possenti Alalà all'indirizzo della Maestà del Re e del Duce Magnifico».

Il 20 gennaio 1926 si portava in consiglio la voce riguardante una medaglia d'oro, che, su iniziativa dei comuni e degli agricoltori del circondario, veniva concessa all'on. Nunziante, in atto presidente dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il Credito Agrario in Calabria, per aver sostenuto una strenua lotta contro il «flagello della mosca olearia» e procurato un certo incremento all'agricoltura. Si era vinta una lotta assai dura e, diceva il sindaco col solito linguaggio, superando ogni ostacolo «con disciplina ed energia veramente fasciste, in tutto degne del nuovo ritmo di vita impressa dal Fascismo all'Italia»<sup>3</sup>. Altra medaglia sarebbe andata all'on. Michele Bianchi, uno dei grossi papaveri del fascismo e colui che aveva provveduto a rinnovare l'istituto predetto. Ma egli meritava altro e il sindaco si è fatto promotore nella stessa occasione del conferimento della cittadinanza onoraria. Questa la motivazione votata all'unanimità: «Eroico quadrumviro della Marcia su Roma, subito dopo la Rivoluzione Fascista, assunto ai fastigi del Governo, rivolse il pensiero filiale alla Calabria e per assicurare la rinascita civile ed economica di essa, prospettò al Duce Benito Mussolini le sue condizioni ed i suoi bisogni ed in particolare il misero stato dei paesi distrutti dai terremoti, ottenendo dal Governo Nazionale Fascista quelle provvidenze che oggi sono in corso di sviluppo e che mentre assicurano la ricostruzione edilizia dei Comuni terremotati (sic!) porteranno altresì la Calabria al livello delle più progredite regioni italiane». Purtroppo, utopie irraggiungibili queste ultime!

L'on. Michele Bianchi è stato a Oppido assieme al maresciallo Pietro Badoglio il 27 giugno 1927 e i festeggiamenti in onore degli illustri ospiti sono stati adeguati e come di rito in simili occasioni. Non sono mancati gli spari di bombe, bandierine colorate, striscioni, gli addobbi al municipio, l'innaf-

<sup>3</sup> A proposito della lotta alla mosca olearia una legge era stata varata il 26 giugno 1913 e in riferimento a essa il sottoprefetto di Palmi ha chiesto ai comuni un parere circa la costituzione obbligatoria di un consorzio. Il sindaco di Tresilico in data 24 aprile 1924 approvava l'idea affermando che tale ente sarebbe riuscito utile sia ai proprietari di oliveti che all'agricoltura in generale. Alcuni anni dopo, il 19 febbraio 1926, invece sempre da Tresilico si rispondevano picche alla paventata costituzione di un solo istituto per tutta Italia del credito agrario. A parte il fatto che l'istituto Vittorio Emanuele III aveva svolto e svolgeva ancora lodevolmente la sua opera «per il maggiore sviluppo e la maggiore prosperità dell'agricoltura» tanto da aver riscosso consensi unanimi dalle popolazioni qualificate massimamente agricole, un unico istituto non era pensabile date le diverse condizioni della regione calabra. A tal motivo la giunta faceva voti al ministero dell'economia nazionale a che ciò non avvenisse (ACO, *delibere della giunta di Tresilico*).

fiammento delle strade e il suono della banda musicale e la sezione fascista si sarà data da fare al meglio schierando le organizzazioni del partito<sup>4</sup>. In un atto della giunta del comune di Tresilico si accenna a fuochi artificiali e archi luminosi in onore del triumviro nel 1925<sup>5</sup>.

Intanto, il 4 gennaio del 1926 la casa reale era stata colpita da un luttuoso evento, la morte della regina madre Margherita di Savoia, vedova dell'assassinato re Umberto. Com'era naturale, la circostanza non poteva passare inosservata e il comune di Oppido il successivo 7 febbraio veniva a commemorare l'illustre personaggio, oratore il non ancora dimissionato consigliere Sposato. Appena un passo del suo discorso, alquanto alieno da interessi di parte e dalla solita imperante retorica fascista: «Il lutto della Reggia è lutto della Nazione, e tutto il popolo italiano rimpiange la scomparsa di Coi che passò come una meteora sul bel cielo d'Italia, brillando del fulgore delle sue virtù e approfondendo ben oltre mezzo secolo nel popolo stesso i grandi tesori della sua grazia, della sua gentilezza, della sua pietà». Al discorso, che doveva rimembrare l'«Eterno femminino regale» di carducciana memoria, segue l'invio di un telegramma al re e di una comunicazione al sottoprefetto<sup>6</sup>. Quel 1926 è stato particolarmente infausto per Mussolini, che ha dovuto subire ben tre attentati, il 7 aprile da Violet Gibson, l'11 settembre da Gino Lucetti e il 31 ottobre da Anteo Zamboni. È inutile dire che nelle varie occasioni i comuni si sono resi presenti con manifestazioni di giubilo per lo scampato pericolo. A Oppido nelle serate dell'8 e 9 aprile c'è stata l'accensione di fuochi artificiali e al palco in piazza ha fatto servizio la banda musicale e non è mancata la celebrazione in chiesa di un solenne Tedeum<sup>7</sup>.

Il farmacista Musicò è rimasto poco tempo sullo scanno più alto del consiglio comunale perché dopo poco più di un anno ha dovuto cedere il posto a un nuovo amministratore, nuovo come persona nuovo come istituzione. In seguito alla promulgazione della legge n. 237 del 4 febbraio 1926 era arrivato il podestà. Siamo al 19 aprile del 1927 e il sindaco deve giocoforza annunciare ufficialmente il provvedimento a far data dal successivo giorno 21 e la persona del primo ad aver ricevuto un tale incarico. Tale è il cav. avv. Domenico Simone, che quegli giudica almeno apparentemente «persona la quale racchiude tutti i requisiti per un ottimo amministratore» e che viene a ringraziare per aver accettato. Simone sarà podestà anche della vicina Tresilico, comune accorpato a Oppido con decreto reale del 14 luglio dello stesso anno<sup>8</sup>. L'amministrazione del cav. Simone si dimostrerà molto dura e aumenterà a dismisura il distacco tra le due correnti, di cui abbiamo detto. Tale

<sup>4</sup> ACOM, *delibere del consiglio*.

<sup>5</sup> Ivi, *delibere della giunta di Tresilico*.

<sup>6</sup> Ivi, *delibere del consiglio*.

<sup>7</sup> Ivi, *delibere delle giunte di Oppido e di Tresilico*.

<sup>8</sup> «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 183, 9-VIII-1927, p. 3221.



personaggio viene catalogato tra gli esponenti della “grande banda”.

Nel 1928 un grave fatto di sangue è venuto a scuotere l'opinione pubblica oppidese. Nei pressi della piazza maggiore un plateale colpo di pistola aveva condotto a rapida morte uno dei capi fascisti più intransigenti, il seniore della milizia Vincenzo Scarcella. Occorre però dire che, anche se l'uccisore apparteneva ad altra famiglia di fascisti, il delitto era maturato in ambito familiare e per motivi che nulla avevano a che fare con la politica. Considerato esclusivamente un delitto di onore, l'autore dopo poco otteneva la libertà.

Non sappiamo a che livello siano giunti gli scontri tra i due partiti che si fronteggiavano, ma un episodio è sintomatico dello stato delle cose. L'8 gennaio 1929 il podestà è venuto a comminare la censura al ragioniere del comune Giuseppe Muscari, uno dei più autorevoli ed equilibrati esponenti del fascismo oppidese. Egli era peraltro cognato all'avv. Salvatore Pastore e parente con i Musicò, tutti militanti di primo piano del fascio. Motivo del provvedimento era che il Muscari si era «arbitrariamente assentato dall'ufficio» il giorno 10. Non bastandogli ciò, il successivo 13 il podestà perveniva addirittura a decretare il suo licenziamento dichiarando che «detto impiegato non ha dato buona prova essendosi dimostrato inidoneo al suo servizio e che pertanto è interesse di questo Comune che il medesimo venga licenziato per la fine del periodo di esperimento» cioè a datare dal 4 giugno<sup>9</sup>. Eppure, di Muscari, nominato nel posto il 22 giugno 1924, in una delibera di giunta del 19 febbraio 1926 si dice espressamente che «ha dato prova sicura di grande competenza nel suo ramo, e di profonda coscienza del dovere [...], ha sempre spiegato il massimo zelo per il migliore andamento dell'ufficio di ragioneria»<sup>10</sup>. Arrivati a tal punto, era pacifico che Muscari non porgesse l'altra guancia al podestà e in data 3 maggio è venuto a inoltrare richiesta di annullamento al consiglio di stato per violazione dell'art. 40 della legge comunale approvata nel 1923. Contestando che il licenziamento poteva avvenire tre mesi prima della scadenza del biennio, affermava che l'atto podestarile si qualificava un vero «eccesso di potere» e che il podestà aveva adottato una motivazione che a lui riusciva «lesiva»<sup>11</sup>.

Non è passato molto a che tutto si appianasse. Il 25 di aprile il podestà veniva a revocare la delibera di licenziamento, mentre il 16 settembre a sua volta Muscari dichiarava di rinunciare al ricorso dietro corresponsione degli stipendi arretrati. In pari tempo la revoca era prodotta definitivamente. Ma l'ultima delibera firmata dal Simone rimonta al 14 luglio, quella successiva del 19 luglio sarà firmata da un commissario prefettizio, il cav. Gregorio Ioculano. Intanto, il 12 settembre 1930 il nuovo segretario politico era stato scelto proprio nella persona dell'avv. Pastore e per il suo insedia-

<sup>9</sup> ACOM, *delibere del consiglio*.

<sup>10</sup> Ivi, *delibere di giunta*.

<sup>11</sup> Ivi, *delibere del consiglio*.

mento ufficiale si è provveduto ad addobbare la sala grande del nuovo municipio. Evidentemente, la “piccola banda”, passata al contrattacco, aveva avuto la vittoria su tutta la linea. L’avv. Simone morirà improvvisamente il 22 gennaio 1934 e sulla sua dipartita fioriranno strane leggende metropolitane e si ricamerà di tutto. Comunque sia, nei registri di giunta e di consiglio è vano cercare di rinvenire notizie in merito al passaggio di amministrazione e anche a uno straccio di benservito. Nello stesso anno sarà investito con poteri di commissario prefettizio il notaio Nicola Sposato, che tornerà a ricoprire un incarico di prestigio dopo le note dimissioni.

L’11 febbraio 1929 è la faticosa data in cui lo stato italiano e la chiesa cattolica hanno raggiunto la pacificazione con la firma dei cosiddetti patti lateranensi. E tale data è stata puntualmente solennizzata tutti gli anni fino alla caduta del regime. Nel concordato, che ha permesso di mettere fine a un lungo periodo di contese e ripicche, è stato sancito definitivamente l’insegnamento obbligatorio della religione nella scuola elementare e media. Per la verità, per l’insegnamento nella scuola elementare ci aveva pensato la legge Casati del 13 novembre 1859, che ne aveva fatto obbligo ai comuni, ma, intervenuta il 15 luglio 1877 la legge Coppino, nella quale non se ne accennava minimamente, alcune amministrazioni hanno approfittato per eliminarlo.

Il 9 ottobre 1895 il ministro Baccelli con un regolamento ha stabilito che i comuni, ai quali i genitori si fossero rivolti per richiedere l’insegnamento per i propri figli, avrebbero dovuto provvedere in giorni e ore fissati dal consiglio scolastico provinciale con preporre maestri riconosciuti idonei dallo stesso. Di un tale frangente è nota in una delibera consiliare dell’anno 1903. Nella sessione del 23 maggio il consiglio, «Veduta la domanda di molti padri di famiglia di questo Comune, i quali chiedono l’insegnamento del catachismo {sic!} pei rispettivi loro figliuoli, in queste scuole comunali, da essere impartito da parroci di Oppido e delle frazioni» e considerando che la legislazione non si opponeva a ciò, «sempre che sia facoltativo e non obbligatorio» e che i parroci avrebbero prestato la propria opera del tutto gratuitamente, decideva favorevolmente sulla proposta avanzata dal consigliere Vincenzo Merlino. Questi, della frazione Castellace, era nel medesimo tempo sacerdote e maestro. I parroci avrebbero impartito l’insegnamento entro il proprio ambito circoscrizionale una volta alla settimana per gli alunni, i cui genitori ne avessero fatto richiesta e si dava carico alla giunta di concordare con gli stessi il giorno e l’ora. L’1 ottobre 1923 ci avrebbe pensato la riforma Gentile a mettere la religione a «fondamento e coronamento dell’opera educativa», che avrebbe trovato completa attuazione, come detto, nel concordato del 1929<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Ivi, *delibere del consiglio*; Lorenzo Bedeschi (a cura di), *Romolo Murri Carteggio II – Lettere a Murri 1898*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971, p. 116.



Trascorrendo il tempo, il culto della romanità faceva sempre più presa in ambito fascista e ogni espressione delle organizzazioni e delle masse doveva tendere a una continua dimostrazione. Adirittura, una circolare prefettizia del 31 luglio 1931 è venuta a informare i podestà che per volere del capo del governo col nuovo anno una delle strade non secondarie dei centri urbani avrebbe dovuto portare il nome di Roma. A Oppido si è provveduto il successivo 30 settembre con una via senza indicazione che attraversava la piazza Mamerto e finiva al campo sportivo. Il 28 ottobre 1932, ricorrendo il decimo annuale della Marcia su Roma, questa è stata commemorata con la consueta solennità<sup>13</sup>.

L'anno 1931 si è caratterizzato per la lotta che il fascismo, ad appena quattro anni dalla firma dei patti lateranensi, ha scagliato contro la chiesa cattolica col fine di accaparrarsi il predominio nell'educazione dei giovani. A tal motivo è venuto a ordinare nel maggio la chiusura perentoria dei circoli cattolici. È noto il subbuglio creato in tutta Italia dalla decisione e quanto n'è seguito. A Oppido, dove l'ambiente vescovile era stato ai ferri corti con i fascisti già nel 1925, tanto che mons. Antonio Galati due anni dopo aveva dovuto fare le valigie per Santa Severina, lo scontro è stato particolarmente duro. In paese si sono presentati i funzionari della questura con a capo il vice questore Cavatore, che hanno sequestrato quanto si trovava in una sezione aspiranti, cioè robetta da niente, come una vecchia bandiera, ma hanno suscitato le ire di vescovo e popolo. Particolarmente forte l'intervento in chiesa del battagliero Giovan Battista Peruzzo, che appena arrivato in Oppido si era pur espresso in modo lusinghiero nei confronti del nuovo regime e del suo capo: «E sia gloria a Benito Mussolini, al Duce, che la Provvidenza ha donato alla Patria nostra. Egli ha compreso e sentito la grandezza, la forza e la potenza del Papato ed ha voluto un'Italia unita, nella fede e nell'amore, al Vicario di Gesù Cristo». In quel frangente si celebrava in Oppido un riuscitissimo convegno mariano, quindi le popolazioni della diocesi si trovavano in un momento di grande tripudio<sup>14</sup>. Da una delibera del podestà del 29 agosto 1931 emerge che l'albergatore Rocco Pisani aveva fittato 13 letti per tre giorni «per i Reali Carabinieri, venuti in occasione dello scioglimento del Circolo Cattolico giovanile»<sup>15</sup>.

Nel 1937 col nuovo vescovo Nicola Canino il dissidio tra fascisti e azione cattolica è ripreso alla grande e si è fatto di tutto per impedire ai giovani di essere contemporaneamente fascisti e cattolici. Le vessazioni andavano dallo strappo della tessera a quello del distintivo e si fissavano ma-

<sup>13</sup> ACOM, *delibere del podestà*.

<sup>14</sup> Giovan Battista Peruzzo, *Lettera pastorale*, s. n., Tropea 1929, p. 7; Rocco Liberti, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1981, pp. 251-258.

<sup>15</sup> ACOM, *delibere del podestà*.

nifestazioni di partito e ricreative in contemporanea con i riti usuali della Chiesa. A Oppido c'è scappato anche qualche schiaffo e la cosa è andata a finire alla segreteria di stato del Vaticano e alla regia ambasciata d'Italia. Nell'occasione il vescovo Canino ha tenuto testa validamente alle impenate ricorrenti dei dirigenti fascisti finendo per contattare anche alte autorità provinciali e nazionali<sup>16</sup>.

Dal contesto fascistico non poteva naturalmente esimersi anche il piccolo comune di Tresilico, che contribuiva anch'esso secondo le sue forze. Contributi venivano elargiti a favore del «Comitato Crociera Latina», il cui compito era quello di «portare nell'America del Sud il soffio della multiforme attività della Nazione», nel novembre 1923 (£ 150); a pro della «sottoscrizione nazionale per la raccolta del dollaro per il pagamento del debito verso gli Stati Uniti di America» per «appello lanciato dal Duce Magnifico» 20 dollari=500 lire) a dicembre 1925; per il "Prestito del Littorio" (£ 4.375 in titoli = valore 5.000; in questo caso il comune, pur contribuendo, non ha potuto fare a meno di evidenziare che «si aderisce con difficoltà») nel novembre 1926; a favore della Federazione Fascista di Reggio «per la propaganda dell'idea» a imitazione della locale sezione del partito (£ 100) nel dicembre dello stesso anno e della Confederazione Generale Enti Autarchici costituita nel 1926 sia per quest'anno che per il 1927; infine per la Mostra Campionaria di Tripoli nel febbraio 1927 (£. 500). Si tratta, è indubbio, di scampoli, ma le diciture con le quali i provvedimenti si accompagnano forniscono un'idea chiara di quanto pesasse a carico dei comuni la sovrastruttura partitica di un regime comunque autoritario.

Durante il primo decennale dell'esercizio del potere da parte del partito fascista non sono mancate iniziative di propaganda avviate dai comuni, anche perché i suggerimenti venivano dall'alto nonché partecipazioni degli stessi per il finanziamento delle tante organizzazioni. Di quanto di più significativo è dato rilevare negli atti municipali diamo un breve resoconto. Nel 1924 un contributo di ben £ 1.752,20 è andato alla Federazione Provinciale degli Enti Autarchici di Reggio Calabria. A ottobre del 1926, in riga con quanto disposto da Mussolini, nel cinema-teatro Mamerto di Cannatà Michele sono state tenute delle «conferenze illustrative sull'opera svolta dal Governo Fascista sul programma e finalità e sulle opere pubbliche eseguite e da eseguirsi nel Mezzogiorno d'Italia dai passati Governi abbandonati». Una somma di £ 500 è stata concessa nel 1930 al comando provinciale dei fasci giovanili di combattimento di Reggio, che doveva servire all'acquisto delle divise ai giovani fascisti della provincia, compresi quelli di Oppido. Nel '30 e '31 vari contributi risultano dati per il rifornimento ai partecipanti al giro ciclistico della provincia, una prima volta per-

<sup>16</sup> Rocco Liberti, *Diocesi di Oppido-Palmi-I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgiglio editore, Rosarno 1994, *passim*.

ché il patrocinio della corsa è nientedimeno di S. E. Turati (£ 325), una seconda di S. E. Giuriati (£ 300). Alla Federazione Provinciale Fascista sono state assegnate 250 lire per la partecipazione dell'Opera Nazionale Balilla al Concorso Dux del 3 maggio 1931. Altre 250 lire nello stesso giorno sono state devolute al comando provinciale dei fasci giovanili in occasione della rassegna fatta dal comandante generale on. Carlo Scorza. Sicuramente, ogni contributo riusciva un grosso aggravio per i comuni, che non navigavano certo in buone acque, ma alle tante richieste era giocoforza chinare il capo. Il contributo era volontario, ma in certo modo era anche obbligante e, sicuramente, non era proprio un tempo di vacche grasse.

Nell'anno 1932 ritornava in sella al comune di Oppido quale podestà il cav. Riccardo Gerardis. Sarebbe rimasto in carica fino alla morte, nel 1939 e tale periodo probabilmente sarebbe riuscito quello più pacifico trascorso dalla cittadinanza, almeno dal punto di vista politico-amministrativo. A quanto pare, la fazione soccombente non deve essere stata più in condizioni di rialzare la testa. Varie le iniziative prese dal partito. A Gerardis era stato affiancato il 22 giugno di quell'anno con funzione suppletoria in caso di sua assenza a vario motivo l'ing. Francesco Musicò<sup>17</sup>.

Nella maggior parte dei paesi, almeno in quelli di una qual certa importanza una colonia per l'infanzia è sorta in riga con le direttive del regime. Nel settembre del 1933 il podestà Gerardis riferiva come, d'intesa col segretario federale e il segretario generale dell'agricoltura, si fosse deciso di costruire sui vicini piani di Zervò casette coloniche in funzione di una colonia montana che avrebbe preso il nome di Mamertina. A tal motivo, il giorno 16 provvedeva a deliberare il taglio di 200 piante di faggio, per cui chiedeva preventivamente l'autorizzazione alla Coorte della Milizia Nazionale Forestale. La colonia, conosciuta come Mamertinia, è stata allestita in breve tempo e per vari anni è stata mèta delle organizzazioni fasciste, ma anche della cittadinanza, che hanno potuto assaporare la frescura dei monti. Balilla, avanguardisti, giovani fascisti e piccole e giovani italiane hanno usufruito anche degli edifici dismessi del sanatorio antitubercolare. A giugno 1935 il commissario prefettizio dr. Bruno Giordano faceva presente come, in riga con le disposizioni del governo e le relative indicazioni fornite dal prefetto e in armonia col segretario federale, facesse d'uopo impiantare una «colonia estiva per i bambini gracili». Poiché da nota del segretario del fascio locale si conosceva che le spese sarebbero ammontate a £ 5.140, il comune avrebbe provveduto a ricavare i fondi mettendo in vendita le baracche. Intanto, il giorno 22 veniva a obbligarsi per una somma di £ 4.000, che avrebbe consegnato al fascio oppidese<sup>18</sup>. Una tale colonia, che sarà poi intitolata a Italo Balbo, è pervenuta sino agli ultimi tempi del

<sup>17</sup> ACOM, *delibere del consiglio*.

<sup>18</sup> Ivi, *delibere del podestà*.

fascismo. Il solerte animatore dell'opera balilla, prima e della GIL, dopo, è stato il ragioniere Muscari, eccellente sportivo, compositore di operette e vario organizzatore, benvenuto da tutti.

Ed è arrivato il primo conflitto bellico. La politica guerrafondaia e presappochista del duce e dei suoi seguaci non poteva portare lontano. Come se non fossero stati sufficienti i molti morti e feriti delle varie guerre nell'avventura africana di fine secolo, il fascismo, una volta rafforzatosi al potere, si è dato a completare e consolidare le conquiste già operate. Nel primo decennio è toccato alla Libia e alla Somalia, dove gli italiani, oltre a pacificare, si fa per dire, le popolazioni e sottometterle, hanno allargato alquanto i confini delle due regioni<sup>19</sup>. Non così è avvenuto in Eritrea, dove la situazione si presentava ben diversa. Purtroppo, l'ansia di vendicare l'onta di Adua e di tante altre battaglie sanguinose e il desiderio di unire gli stati dell'area in una sola colonia hanno spinto Mussolini ad agire. Nonostante che con l'Abissinia fosse stato stretto nel 1928 un patto di amicizia, nel 1935, prendendo a pretesto il noto incidente di Ual-Ual, località sulla frontiera, il 2 ottobre veniva ad annunciare l'apertura delle ostilità senza fare alcuna dichiarazione ufficiale di guerra. L'iter è stato piuttosto breve. Il 5 maggio 1936 Badoglio entrava in Addis Abeba e il 9 il duce poteva proclamare dal balcone di Palazzo Venezia la fondazione dell'impero di Etiopia. È stato un momento di particolare eccitazione e l'onomastica dei bambini di quel tempo risulta tutta improntata alle località conquistate. Mio fratello, nato in quell'anno, reca come secondo nome Doria, mentre ne conosco di Adua, Sciarasciat e tanti altri come primo nome. Non solo, ma una tale onomastica si avvisa altrettanto in quella dei trovatelli, soprattutto per il periodo anteriore, quando spuntano i vari Derna, Misurata, Bengasina ecc<sup>20</sup>.

L'Inghilterra e la Francia, che in un primo tempo avevano appoggiato tacitamente l'impresa, alla fine sono stati costretti a fare passi indietro e la Società delle Nazioni ha applicato all'Italia le sanzioni. Da qui l'inizio di avvicinamento alla Germania e ad Hitler, invero il principio della fine di un'esperienza, che, con tutte le esagerazioni, aveva pur dato buoni frutti.

Il fascismo, data la sua struttura ideale, ha avuto in primo piano tra i suoi principali obiettivi la cura della gioventù soprattutto in senso fisico, che ben si accompagnava con quello culturale. Si aveva di mira senz'altro la formazione del cittadino, ma anche quella dell'uomo sano e possibilmente ben dotato in caso di partecipazione a eventuali guerre. Non si mancava peraltro di assicurare una sana alimentazione. Come dire: mens sana

<sup>19</sup> L'11 febbraio 1922 periva in Misurata il soldato Feis Vincenzo di a. 22 appartenente al Primo Battaglione Volontari Italiani. Ne dava comunicazione al comune di Opido il municipio di Tripoli il 25 marzo susseguente. Ivi, *atti dello stato civile*.

<sup>20</sup> R. Liberti, *La piaga dei figli di nessuno*, in *Momenti e figure cit.*, p. 362.

in corpore sano. L'uomo fascista doveva essere in ogni occasione il difensore a tutto campo della patria. Ecco perciò la nascita nel 1926 dell'istituto Opera Nazionale Balilla, poi nel 1937 incorporato, come altri gruppi giovanili fascisti, nella Gioventù Italiana del Littorio. Si era così completato un ciclo e tutte le organizzazioni erano passate a dipendere direttamente dal partito. Una delle espressioni più opportune a riguardo è stata la fondazione della colonia per l'infanzia distinta in marina e montana a pro soprattutto dei bambini rachitici. Anche se un indirizzo in proposito era stato dato in una memoria medica sin dal 1853 dal toscano Giuseppe Barellai, è stato il fascismo a promuovere in larga scala un'iniziativa del genere e sono stati davvero tanti coloro che hanno goduto di cure opportune e hanno visto per la prima volta il mare o la montagna. Dai nostri paesi non c'era proprio alcuna occasione di andare a villeggiare per fare elioterapia e talassoterapia, termini ancora di là da venire.

La prima notizia di guerra rimbalzata a Oppido ha recato parecchio orrore nell'opinione pubblica: l'orribile morte incontrata dal tenente pilota di Placanica Tito Minniti, caduto con l'aereo il 26 dicembre 1935 e ucciso dagli abissini inferociti assieme a un commilitone dopo essersi eroicamente difesi. Appena conosciuti i fatti, nello stesso mese il podestà deliberava l'istituzione di una borsa di studio di £ 700 a favore di «uno studente di istituto tecnico, liceo o scuole magistrali di 2° grado, che sia nativo di Oppido, di famiglia disagiata, di buona condotta, iscritto alle Organizzazioni giovanili od ai fasci di combattimento». Per continuare a godere della borsa faceva d'uopo che il passaggio alla classe superiore avvenisse regolarmente. A Tito Minniti Reggio ha intitolato l'aeroporto, che ancora oggi è così denominato.

Il 6 agosto precedente era deceduto precipitando con l'aereo sul cielo del Cairo assieme al segretario particolare e ad altre persone il ministro dei lavori pubblici, Luigi Razza, calabrese di Monteleone poi Vibo Valentia, uno di quelli che contavano negli ambienti del regime fascista. Si stava recando in missione in Eritrea dopo aver soggiornato in Egitto. Il tragico evento si è propagato subito in Italia e, naturalmente, anche a Oppido, dove già il 24 dello stesso mese il podestà stabiliva d'intitolare il corso principale del paese a Razza e la piazza Mamerto al suo segretario, il palmese Vincenzo Minasi. Se il corso tuttora reca il nome dello scomparso ministro, la piazza Mamerto ha continuato a chiamarsi tale, fino a quando nel dopoguerra non ha preso il nome di Salvatore Albano, un egregio scultore oppidese dell'800. Nel rapportare che i due «illustri figli di terra nostra, sono scomparsi tragicamente ma gloriosamente mentre si recavano da Roma in Africa Orientale destinati ad una missione civile», il capo del comune ne veniva a tracciare i loro profili. Razza: «giornalista, valoroso combattente nella Grande Guerra, Sansepolcrista, partecipe della Marcia su Roma, Presidente dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e Ministro dei Lavori Pubblici, espressione di bontà e di amore, dedicò tutto se stesso alla

Patria per la quale sacrificò la vita». Minasi: «combattente valoroso, organizzatore sindacale di nobile tempra e grande valore, è caduto al fianco del suo Ministro che lo aveva scelto suo prezioso collaboratore»<sup>21</sup>.

Al ministro Razza Oppido e i fascisti locali dovevano molto. Nell'occasione di una sua visita in paese intorno al 1934, l'allora presidente dell'ospedale civile, avv. Salvatore Pastore, lo ha interessato in merito alla costruzione di un nuovo fabbricato, dato che quello antico aveva ormai fatto il suo tempo. Appena è arrivato a Roma quegli ha trattato subito il problema e in breve tempo si è avuto un nosocomio di tutto punto, ancor oggi in piena efficienza e altamente superiore ai padiglioni che sono stati eretti ai nostri giorni. Il nuovo ospedale è stato solennemente inaugurato nel 1938 presenti il federale del fascio di Reggio e tantissime altre autorità. Dell'impegno di Razza a favore di tale opera era testimone, secondo quanto diceva l'avv. Giuseppe Mittica, il senatore Domenico Romano, che all'epoca svolgeva proprio le funzioni di direttore generale del ministero dei lavori pubblici<sup>22</sup>.

Come conseguenza dell'attacco all'Etiopia è scaturita, lo abbiamo già detto, la decisione della Società delle Nazioni di comminare le sanzioni economiche all'Italia. Il provvedimento è dell'11 ottobre 1935, ma è entrato in vigore a partire dal 18 novembre. Esso però non ha dato i risultati sperati sia perché l'embargo non comprendeva il petrolio e derivati sia in quanto Stati Uniti e Germania, che non facevano parte di tale consesso, si sono resi neutrali e attenuti a rispettare il blocco economico solo per quanto riguardava armi e munizioni. Una tale risoluzione perciò appena sette mesi dopo, il 4 luglio del 1936, è stata abrogata. Per il duce però è riuscita un valore propagandistico enorme e la sua campagna contro i paesi affamatori ha avuto così un grosso rilievo. La raccolta dell'oro, celebrata il 18 dicembre e la spinta all'autarchismo hanno portato le masse a unirsi come non mai in favore dell'idea fascista, ch'era d'altronde allora tutt'uno con quella della patria<sup>23</sup>. Perché il popolo tenesse ben presenti le inique sanzioni, ai podestà è stato impartito l'ordine di sistemare sulla facciata del comune una vistosa lapide con un'epigrafe in proposito. In data 6 aprile 1936 il podestà di Oppido «Per ricordare alle future generazioni la data dell'iniquo assedio economico per esaltare la virtù del popolo che ha saputo degnamente resistere alla iniqua coalizione ginevrina, stringendosi sempre più al Duce» deliberava la spesa di £ 850 per l'acquisto di un marmo di Carrara di m. 1,60x0,80. Dopo la guerra il grosso manufatto, al quale noi ragazzi ci appendevamo anche perché si protendevano in fuori delle basi piuttosto allungate, è stato tolto e forse avrà fatto da materiale di riempimento nella costruzione di qualche palazzotto.

<sup>21</sup> ACOM, *delibere del podestà*.

<sup>22</sup> Rocco Liberti, *L'Ospedale di Oppido Mamertina*, MIT, Cosenza 1974.

<sup>23</sup> Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna - Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 389.



Parecchi Oppidesi hanno fatto la campagna d’Africa come volontari, ma sicuramente i più appartenevano al ceto proletario. Vi erano spinti a partire soprattutto dalla buona paga offerta dal regime e anche dal desiderio di restarvi per crearsi una vita meno amara di quella offerta loro in patria. Dopo la conquista molti, anche elementi di primo piano come l’ing. Ferraris, vi si sono recati portando un importante contributo di operoso lavoro. Sicuramente, la spinta propagandistica ha fatto la sua parte. Le cronache narrano di un gustoso episodio accaduto proprio a Oppido. Prima che i volontari partissero si è svolta nella piazza principale una grande manifestazione in sostegno con discorsi, acclamazioni, banda e fiori a profusione, ma, all’arrivo a Reggio, un certo numero di gente, oggi diremmo bene, ha pensato di recedere dall’impegno preso e alla chetichella se n’è tornata a casa propria, dove è rimasta nascosta per un buon numero di giorni. La vergogna del passo compiuto era veramente tanta!

Il fascismo, anche se nel suo dna si rivelava la vocazione a guidare un grande popolo ed era quindi propenso a un incremento sistematico della natalità, è venuto maggiormente a interessarsene sicuramente poco prima della proclamazione dell’impero. Le terre africane richiedevano braccia e quale migliore occasione che quella di italianizzare nuove terre e offrire così ai meno abbienti l’opportunità di avere un lavoro! In Italia la massa o emigrava soprattutto oltre oceano o si contentava di condurre una vita grama. Non c’erano altre alternative. Quindi, se emigrazione doveva esserci, era cento volte meglio che si sviluppasse in terre amiche! Poi, in ultima analisi, la politica d’incremento demografico in un regime dittatoriale si rivelava sempre più «base della potenza militare e della vitalità di un popolo». E in tale politica il regime non era solo. Aveva dalla sua anche ambienti cattolici e operai<sup>24</sup>. Il podestà di Oppido nel dicembre 1935 veniva a istituire dei premi di natalità e nuzialità di £ 1.000 proprio «Allo scopo di seguire le direttive del Governo il quale raccomanda ai Comuni di contribuire per l’incremento demografico». A tal motivo, perciò, le famiglie numerose non si contavano. Se ne ritrovavano anche con 18 figli e i nomi che andavano per la maggiore erano quelli in seno alle famiglie di Mussolini e del re, quindi Benito, Vittorio, Umberto e via di questo passo. Purtroppo, una volta consumati i contributi, si ritornava alla vita grama di sempre!

Ancora prima, a marzo dello stesso anno, il podestà aveva varato quattro premi di nuzialità di £ 500 ciascuno, non potendo fare di più per le esigue risorse «per quelle coppie dai 25 ai 30 anni che abbiano sposato o

<sup>24</sup> Renata De Lorenzo (a cura di), *Storia e misura - Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d’Italia (secoli XVIII-XX)*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 106; Salvatore Lupo, *Il Fascismo La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000, p. 22; Giovenale Dotta, *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale-L’unione Cattolica Cooperativa di Torino (1871-1923)*, Effata editrice, Cantalupa 2008, p. 138; Id., *La voce dell’operaio: un giornale torinese tra chiesa e mondo del lavoro (1876-1933)*, Effata editrice, Cantalupa 2006, p. 104.

sposeranno nel corrente anno che versino in stato di bisogno e risultino di irrepreensibile condotta morale e politica, dando sempre la preferenza alle coppie più giovani». Era un'iniziativa senz'altro utile, diceva, in quanto a Oppido la nuzialità aveva fatto cilecca, essendosi verificati nell'anno precedente appena trenta matrimoni di giovani in tale età, ben poca cosa per una popolazione che si contava in 12.000. Quindi, bisognava qualificarsi ligi alle direttive del governo in favore dell'incremento demografico specialmente in seguito all'istituzione dell'Opera Maternità e Infanzia<sup>25</sup>. Dei premi di natalità nel maggio 1936 erano concessi a «volontari e richiamati in Africa Orientale». Era senz'altro un dovere per le amministrazioni comunali «fiancheggiare il Governo in quest'opera di vitale interesse per la Nazione, essendo il numero dei Cittadini di uno Stato elemento precipuo di forza e di sicurezza di esso»<sup>26</sup>.

Terminata con la creazione dell'impero la campagna d'Africa, un nuovo fronte è venuto a interessare le velleità mussoliniane. Nell'agosto del 1936 medesimo la sollevazione del generale Francisco Franco contro il governo repubblicano in Spagna dava il via a una guerra civile lunga e particolarmente cruenta. Nonostante il ministro Ciano avesse accettato il 6 di quel mese un piano di non intervento, la partecipazione dell'Italia è stata massiccia, prima celatamente con l'invio di armi, quindi con quello di truppe soprattutto volontarie, che sono state inserite proprio nello CTV (Corpo Truppe Volontarie). Un tale intervento non dichiarato ufficialmente, oltre che dalla proclamata scusante della lotta al bolscevismo, è stato voluto dal desiderio di ampliare la sfera d'influenza in Europa a danno di Francia e Inghilterra, responsabili dirette delle sanzioni economiche dell'anno prima. La guerra civile spagnola, conclusasi nel 1939 con la vittoria dei franchisti, in buona sostanza si qualifica l'anteprema del secondo conflitto mondiale, iniziatosi proprio in quel medesimo anno<sup>27</sup>.

Anche per la Spagna sono partiti in parecchi i volontari italiani a dare man forte ai franchisti solleticati del pari dalla retribuzione abbastanza elevata per i tempi, ma se alcuni sono ritornati, come gli oppidesi Matteo Cananzi e Beniamino Rossi, altri hanno immolato la loro vita. Il podestà il 23 ottobre 1937 affermava in una sua delibera che «Il Capo Manipolo Rocco Mammone, volontario e valoroso combattente nella guerra per la conquista dell'Impero, è gloriosamente caduto alla presa di Malaga in terra di Spagna

<sup>25</sup> Nell'Omni, istituita il 10 dicembre 1925, il fascismo ha inserito i fasci femminili e non era possibile diversamente dato il carattere accentratore del partito e, quindi del governo che n'era espressione. Pierangela Benvenuti, Domenica A. Gristina, *La donna e il servizio sociale-Identità sessuale e professionale dell'assistente sociale*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 90.

<sup>26</sup> ACOM, *delibere del podestà*.

<sup>27</sup> Clement Leibovitz, Alvina Finkel, *Il nemico comune-La collusione antisovietica fra Gran Bretagna e Germania Nazista*, Fazi editore, Roma 2005, p. 44; Candeloro, *Storia dell'Italia moderna* cit., p. 410.

per la difesa della civiltà e per il trionfo dell' Idea Fascista». Per onorarne la memoria, s'intitolava al suo nome la piazza antistante la chiesa del paesino che gli aveva dato i natali, la frazione Piminoro. Allo stesso, maestro elementare, sarebbe stata dedicata anche la colonia Mamertinia. Col sottotenente Mammone, che aveva alle spalle pure la campagna d'Abissinia, sono caduti altri due oppidesi, Francesco Lipari e Michele Grillo, quest'ultimo propriamente della frazione Messignadi<sup>28</sup>. Ricordo che la vedova di Lipari, signora Anna Napoli, in perfetta tenuta nera di donna fascista, era fatta sfilare in primo piano immancabilmente nelle adunate di partito. Per quanto riguarda Matteo Cananzi conosciamo dai giornali ch'egli è stato in Spagna dal 1937 al 1939 quale sergente del Reggimento fanteria del Littorio, prima e successivamente del Centro Raccolta C. T. V. Per il suo comportamento nei combattimenti, cui ha preso parte, è stato ritenuto meritevole di alcune decorazioni, i cui attestati, offertici in copia, sono tuttora conservati dagli eredi<sup>29</sup>.

L'11 novembre di quello stesso 1937 il vescovo Canino si univa a tutti gli altri Ordinari della regione per inneggiare ai caduti in nome della fede. Così si esprimevano all'unisono i presuli in una lettera indirizzata da Cantanzaro al primate spagnolo cardinale Goma y Tomas: «Con santa fierezza di Cattolici e di Italiani ricordiamo commossi i Numerosi figli della nostra Calabria, che, benedetti da Noi, sono venuti volontari in Spagna a combattere in difesa della Civiltà Cristiana e non pochi di essi, dopo strenua lotta, sono caduti da prodi»<sup>30</sup>.

Tra il 1932, conclusione del primo decennale della marcia su Roma e il 1940, anno di entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, gli interventi podestarili si sono susseguiti ancora come per il passato in riga con le direttive calate dall'alto. Il primo atto registrato per il 1933 è un contributo straordinario di £ 250 emesso nel mese di aprile a favore del locale fascio giovanile di combattimento. A settembre è occorso invece aderire a una richiesta del console della milizia al fine dell'acquisto di un nuovo tipo di mitragliatrice a uso del battaglione delle camicie nere della legione, risultando quella in dotazione di «modello aliquato» (sic!). Quindi, una somma di £ 30 è stata destinata alla 163ª legione Tommaso Gulli della MVSN. Nello stesso mese sono state concesse £ 100 a pro del comitato per

<sup>28</sup> R. Liberti, *I caduti della seconda guerra mondiale*, in *Momenti e figure cit.*, IV, «Quaderni Mamertini» n. 34, Diaco editore, Bovalino 2002, p. 31.

<sup>29</sup> *Ritorno di un legionario a Tresilico*, in «Cronaca di Calabria», 29-7-1939; *Ritorno di un legionario*, in «La Gazzetta», 8 agosto 1939. Gli attestati recano tutti la data del 28 febbraio 1942 e la firma di Mussolini. Riguardano la Croce al merito di guerra per la campagna di Spagna, la Medaglia commemorativa *idem* e la Medaglia di benemerenzza per i volontari della campagna di Spagna.

<sup>30</sup> José Andrés-Gallego, Antòn M. Pazos, *Archivo Gomà Documentos de la Guerra Civil*, 8 Octubre-Diciembre 1937, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2005, pp. 325-326.

l'erezione di un monumento «a memoria dello storico sbarco di Garibaldi». Nel novembre il contributo di 8.400 era destinato al monumento di Armando Diaz a Napoli, originato «quale ricordo che verrà a testimoniare la perenne riconoscenza della Patria».

L'anno dipoi, a giugno, ulteriori £ 100 venivano assegnate all'O.N.B., mentre ad agosto ben 4.500 erano devolute al dopolavoro provinciale per l'acquisto di «un autocinema ambulante parlato, che nei mesi primaverili ed estivi visiterà i paesi della Provincia, dando le proiezioni all'aperto»<sup>31</sup>. L'Opera Nazionale Dopolavoro è stata, tra le varie istituzioni «la più larga delle strutture di massa del fascismo proprio in virtù della sua apoliticità»<sup>32</sup> e ha avuto a tal motivo un grande successo. L'autocinema ambulante, che, assieme alla radio, erano i più importanti capisaldi su cui si basava la propaganda di partito, ha raggiunto tanti sperduti paesi ed è stato sicuramente veicolo di grande conoscenza. Ricordo che da piccolo ero tenuto in alto da mio padre, onde poter vedere agevolmente, dato che la marea di popolo che assisteva a tali spettacoli mi copriva letteralmente la visuale. E ricordo le voci della gente, che gridava: il re, il duce e applaudiva spesso freneticamente. Che tempi! Il dopolavoro, d'altronde concedeva ai suoi iscritti diverse facilitazioni come nell'acquisto di biglietti per il treno o per gli spettacoli ed era soprattutto sede di ricreazione.

In quello stesso 1934, il giorno 22 aprile, una grande manifestazione con parate varie si è svolta in piazza Umberto I proprio di fronte alla casa del fascio. S'inauguravano la nuova sistemazione della piazza e due monumenti, uno era dedicato allo scultore Salvatore Albano, l'altro a Rocco De Zerbi. È stata sicuramente un'occasione propizia per appelli di pura marca fascista. Il podestà Gerardis, prima del discorso ufficiale tenuto dal palmese avv. Vincenzo Silipigni, con tono tipicamente littorio, infatti, indicava De Zerbi come una «figura completa di cittadino e patriota, dannato finora al silenzio dalle turpi congiure delle sgominate fazioni demo-liberali»<sup>33</sup>.

Del 1935 ci si avvisa soltanto della richiesta di una scuola rurale in contrada Ferrandina. La stessa è stata reiterata nel maggio del 1936 e nel 1937. In quest'ultimo anno la domanda era anche per la contrada Quarantano, dove la principessa Pignatelli ha offerto sia i locali che il campicello. In verità, anche se nella concezione del fascismo la scuola era considerata fucina

<sup>31</sup> Con tutta probabilità, un apparecchio di proiezione a Oppido sarà stato presente da gran tempo, anche se dovevasi trattare di macchina per il cinema muto. Infatti, da una delibera di giunta del 23 febbraio 1912 si apprende dello stanziamento di £ 344,25 per l'acquisto presso la Ditta Abliengefellschaft di Dresda di un «apparecchio di proiezione per le scuole comunali moderno e di grande effetto». La circostanza induce a ritenere che ad Oppido al tempo si fosse più che mai attenti alle novità in campo educativo.

<sup>32</sup> Marco Palla, *Mussolini e il fascismo*, Giunti, Firenze 1994, p. 70.

<sup>33</sup> Vincenzo Silipigni, *Inaugurazione del monumento a Rocco De Zerbi in Oppido Marmertina*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1934, p. 5.

e palestra di educazione civica nel senso voluto dal partito, si qualificava come un fiore all'occhiello dello stesso nel senso dell'istruzione del popolo. Tutti dovevano andare a scuola, almeno a quella elementare e per le assenze non si facevano sconti a nessuno. Certo, allora non era facile controllare appieno le varie situazioni! In quel 1935 si ha notizia che l'ing. Francesco Musicò, che aveva ricoperto in passato funzioni di delegato podestarile e tra '34 e '35 di commissario prefettizio, abbandonava la partita oppidese, in quanto veniva a trasferirsi per motivi professionali a Taurianova. In data 24 agosto il podestà, nel rivolgergli un voto di plauso, enumerava i suoi vari impegni svolti «con zelo, rettitudine e alti sensi fascisti» e, proseguendo, affermava ancora che aveva seguito una «costante e disinteressata opera svolta con fiera fascista rettitudine, contribuendo non poco seguendo le direttive del Regime e superando il limite delle sue spiccate possibilità di bene del Comune». Il suo posto era preso simultaneamente da Antonio Grillo, che vantava i requisiti richiesti essendo un iscritto al PNF e un ex-combattente.

Nel 1938 l'incremento demografico era ancora in cima ai pensieri dei governanti fascisti e a marzo il podestà veniva a stabilire l'erogazione di ben dieci premi di nuzialità di £ 50 ciascuno a quelle coppie di età dai 26 ai 30 anni che si sposavano entro l'anno, ma che non avevano ancora goduto di altri premi da parte di altri enti e che, comunque, si trovavano in disagiate condizioni economiche. Nel successivo mese di luglio, il podestà, riteneva cosa giusta partecipare anche se con un piccolo contributo, «alla nobile iniziativa del Ministero della Guerra per la dotazione del Carro di propaganda», per cui assegnava la somma di £ 50 a favore del comando del presidio militare di Reggio. Il 24 settembre invece veniva a istituire i nuclei di propaganda che sarebbero dovuti entrare in funzione «in caso di mobilitazione». Ne facevano parte lo stesso podestà, la di lui moglie Emma Sigillò segretaria dei fasci femminili, l'ing. Francesco Musicò, segretario del fascio, il dr. Gaetano Tripodi ufficiale sanitario e medico condotto e i due parroci della città, il can. Nicola De Marte e l'abate can. Bruno Palaia. Per quanto riguardava l'ex-comune di Tresilico venivano impegnati l'ex-sindaco cav. Antonio Cananzi quale delegato del podestà e il segretario del fascio Francesco Carbone. Per Castellace si segnalavano l'arciprete Antonio Pietropaolo e Giuseppe Barca, delegato del segretario del fascio, mentre di Piminoro si sarebbero occupati Vincenzo Mamnone, delegato del segretario del fascio e la maestra elementare oppidese Grazia Leale, che in atto insegnava in quella frazione. L'anno si chiude con la concessione di un sussidio di £ 260 nel mese di ottobre al comandante della locale GIL per la «Befana Fascista ai figli dei militari morti in guerra». La befana fascista, espressione del dopolavoro, anche se legata a una ricorrenza in auge prima del fascismo, ha avuto un nuovo impulso per merito del partito e già una prima volta la manifestazione a riguardo si è svolta a Roma nel 1922. Comunque, il suo maggiore sviluppo data dal 1930. Altra sagra di grande ri-

chiamo popolare era quella dell'uva, che ha cominciato a svolgersi dal 1930 e che aveva lo scopo dell'incremento del prodotto. Era anch'essa pura espressione del dopolavoro e così la ricorda una scrittrice: «a settembre si celebrava la festa dell'uva; bancarelle di grappoli di varie uve provenienti da tutta Italia e poi si preparava il carro per la sfilata cittadina». Uomini con abiti da vendemmiatori e cestini e forbici in mano incedevano insieme a donne vestite da contadine<sup>34</sup>. Una tale sagra si svolgeva anche a Oppido e alcune istantanee la documentano per il 12 ottobre 1933, alla IV<sup>a</sup> edizione. Qualche foto ritrae anche una manifestazione della befana fascista nei locali del circolo operaio.

Queste le iniziative per il 1939, prima che la guerra fagocitasse ogni risorsa. Nel febbraio il podestà deliberava ancora la concessione di tre premi di nuzialità di £ 200 ciascuno e di nove di natalità di £ 1.000 c., da accordare di preferenza a famiglie numerose iscritte al PNF. In caso di parità a decidere sarebbe stato il sorteggio.

Il 4 marzo invece veniva commemorata la morte del «Grande Italiano» Guglielmo Marconi, che il podestà così rievocava: «col suo genio divino superando quelle che sembravano leggi imposte dalla natura, ha saputo unire colla celerità del pensiero le genti diverse e schiudere nuovi mondi allo sguardo pensoso del futuro genio, ha lasciato nell'anima di ogni cittadino un profondo senso di dolore unito ad un vivo ricordo del grande scomparso».

In verità, la radio è risultata una grande cassa di risonanza per la propaganda di regime. Ricordo benissimo che, quando se ne annunciava la trasmissione, la gente si precipitava presso qualcuno che possedeva un apparecchio, ma allora erano in pochissimi ad averlo, per ascoltare un discorso di Mussolini, anche se c'era poco da capire, in quanto si trattava molto spesso di frasi a effetto. Tuttavia, l'espressione «parla il duce» correva di bocca in bocca e nessuno voleva mancare all'appuntamento. La voce era spesso coperta o quantomeno disturbata dalle numerose scariche prodotte dalle prime radio. La modulazione di frequenza e altro erano ancora di là da venire. A Marconi il podestà ha deliberato d'intitolare la via Oratorio. La via Marconi, anche se ridotta a metà, è ancora esistente.

Il 16 ottobre le cose erano giunte ormai al punto di non ritorno e alle istruzioni del consiglio provinciale delle corporazioni del 25 settembre si dava seguito con il reperimento di personale straordinario da adibire per l'accettazione delle dichiarazioni e relativo ritiro dei moduli di denuncia delle famiglie o anche convivenze e quindi per la compilazione delle carte annonarie individuali. A un tale ufficio, cui erano interessati anche il segretario capo, l'applicato Arturo Frisina e l'impiegato straordinario Nicola

<sup>34</sup> Zelmira Marazio, *Il mio fascismo. Storia di una donna*, Verdechiaro Edizioni, Baiso (RE) 2005, p. 37; Paolo Sorcinelli (a cura di), *Identikit del Novecento*, Donzelli, Roma 2004, p. 221.





*Manifestazione fascista a Tresilico - Foto Luigi Morizzi - Tresilico (RC), tratta da [www.rosariopalumbo.it](http://www.rosariopalumbo.it)*



*Adunata fascista a Opiido, tratta da [www.oppidomamertina.com](http://www.oppidomamertina.com)*

Grillo, sono stati proposti Matteo Cananzi reduce dalla Spagna e altre persone che vantavano l'appartenenza a famiglie numerose, pur «non tutti iscritti al P.N.F.». Di un altro impiegato provvisorio assunto per la segreteria nello stesso mese, Felice Monteleone, il podestà dichiarava trattarsi di un iscritto al PNF, che dava pieno affidamento.

Ad aprile del 1936, poiché parecchi giovani fascisti della classe 1915 non godevano della disponibilità di pagare di propria tasca la tessera, il podestà giudicava opportuno ch'essi regolarizzassero la propria posizione, almeno prima che venissero chiamati alle armi. A tale scopo perciò veniva stanziata la somma di £ 200. A rimborsare la ditta Merolillo Michele di Reggio, che aveva fornito le divise per i giovani fascisti, il podestà provvedeva a marzo del 1937.

Il susseguente 26 giugno veniva a morte un altro grosso esponente del fascismo, il presidente della camera dei fasci e delle corporazioni conte Costanzo Ciano di Cortellazzo noto anche come l'eroe di Buccari per un episodio bellico della prima guerra mondiale. Al «Grande Italiano» che «per le sue virtù guerriere e per il suo dinamico contributo alla Causa Fascista, ha lasciato nell'animo di ogni cittadino un profondo senso di dolore misto ad un vivo ricordo» il podestà in data 8 luglio deliberava di dedicare la via Coppola, rimuovendo il nome di un grande vescovo che tanto aveva fatto per Oppido. Causa gli avvenimenti successivi, tutto è finito nel dimenticatoio e la via Coppola esiste ancora.